

ARTE, STORIA E POESIA CIMITERIALE

ARTE, STORIA, POESIA E PALEOGRAFIA NELLE LAPIDI DELL'ANTICO CIMITERO EBRAICO DEL LIDO DI VENEZIA

Le comunità ebraiche che si sono sviluppate in tutto il territorio italiano hanno lasciato testimonianze del loro passaggio attraverso una moltitudine di manufatti e scritti, che oggi ci permettono di ricostruire la loro cultura, l'organizzazione sociale e politica e il loro pensiero.

In questo senso, i cimiteri risultano essere luoghi estremamente importanti per lo studio di una comunità in quanto ci forniscono informazioni di tipo storico e sociologico; in particolare i cimiteri ebraici sono anche ricchi di lapidi con epitaffi in poesia, nonché incisioni, simboli, stemmi familiari e decorazioni artistiche. I cimiteri risultano, di fatto, essere luoghi della memoria, in cui il passato mantiene un forte legame con il presente; non a caso gli ebrei chiamano i cimiteri בית החיים (*Bet ha-ḥayyim*), ossia "casa dei viventi o casa della vita".

È nelle regioni meridionali della nostra penisola che si conserva uno dei più considerevoli patrimoni epigrafici del mondo per quanto riguarda il primo millennio dell'era volgare. Ma con lo spostamento degli ebrei nel Nord Italia, partendo dai primi secoli del secondo millennio in poi, la maggior parte dei cimiteri ebraici viene localizzata nel Settentrione ed è proprio in quest'area che ritroviamo epigrafi sepolcrali "più recenti" che vanno dal XIV-XVI secolo fino ad oggi.

Il cimitero ebraico del Lido di Venezia si inserisce a pieno titolo in questo elenco, risulta infatti essere uno dei più grandi e importanti in Italia, come del resto la sua antica comunità, che sopravvive fino ad oggi. La sua origine risale al 1386, quando la Serenissima accolse la richiesta di alcuni prestatori ebrei di avere un luogo in cui seppellire i propri morti. Venne quindi concesso un appezzamento di terreno presso il Lido, vicino al Monastero di san Nicolò. Il cimitero che qui sorse, fu utilizzato solo sporadicamente a causa del susseguirsi di una serie di divieti di residenza emanati nei confronti degli ebrei nella città di Venezia. A partire dal 1516, anno dell'i-

stituzione ufficiale del Ghetto veneziano, il cimitero incominciò ad essere usato regolarmente. Dal XVII secolo in poi il cimitero risentì pesantemente delle vicende politiche della Repubblica veneziana: la sua posizione favorevole, proprio di fronte alla laguna, fece sì che esso venisse all'occasione sfruttato per esigenze difensive e militari. Molte lapidi andarono perse, distrutte o riusate; molte si trovano tutt'ora sotto terra perché spesso gli ebrei seppellivano i loro morti in più strati di terreno, a causa della scarsità delle aree cimiteriali. Alcune vennero poi trasportate in un terreno più interno alla laguna, che dal 1774 divenne il cimitero ufficiale noto come "Cimitero nuovo". L'arrivo delle truppe napoleoniche e il regime fascista contribuirono a rendere la situazione sempre più precaria. Per decenni quindi il cimitero ha vissuto una situazione di instabilità e stallo fino agli anni Ottanta e Novanta del Novecento quando è stata promossa dal Comitato per il Centro storico ebraico di Venezia e dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia un'importante operazione di recupero e restauro.

Per il mio lavoro di ricerca ho voluto documentare lo stato attuale del Cimitero Vecchio, avviando una sistematica campagna fotografica per poi procedere ad una completa catalogazione di tutte le lapidi. Secondo alcuni studi compiuti da Aldo Izzo, le stele funerarie del cimitero ebraico di Venezia sarebbero circa 12.000: ne sono sopravvissute circa 4000 dentro il Cimitero Nuovo e poco più di 1234 nel Cimitero Vecchio, sistemate senza un preciso criterio all'interno del muro perimetrale. Si presume che molte migliaia di lapidi si trovino sotterrate in luoghi sui quali sono stati edificati il palazzo del Tiro a segno nazionale e altri edifici. Il loro stato di conservazione è precario: circa la metà delle lapidi è ben conservata, l'epitaffio è leggibile e la pietra risulta integra e abbastanza pulita, ma nell'altra metà, gli agenti atmosferici e biologici, oltre all'inquinamento, hanno agito negativa-

mente sulle pietre, impedendo quindi la lettura parziale o addirittura totale dei testi, rendendo

inoltre spesso irriconoscibile anche il simbolo araldico su di esse scolpito (Figg. 1 e 2).



Figg. 1 e 2 - La *maševah* di Leon Modena (1648). La prima foto a sinistra risale al 2013, la seconda al 2016. Gli agenti biologici e lo sporco hanno reso illeggibile il testo.

Un lavoro di trascrizione dei testi degli epitaffi era già cominciato nel passato; mi riferisco ad alcuni repertori, che raccolgono qualche centinaio di epitaffi, compilati tra fine Ottocento e inizio Novecento da tre studiosi: Avraham Berliner nel 1881 e Simon Bernstein nel 1935 che pubblicano complessivamente circa 380 testi rifacendosi al Manoscritto Soave (ms JTS 3551), redatto dal nipote di Leon Modena, Isacco Levi, e conservato al Jewish Theological Seminary di New York. Tale opera comprende 411 epitaffi composti dallo stesso Isacco Levi e dal nonno, con alcuni testi composti, secondo le note di Soave, dal rabbino Avraham Jona. Il terzo studioso che si è occupato delle lapidi del Cimitero del Lido è stato il rabbino Riccardo Pacifici, che insieme al rabbino Adolfo Ottolenghi, ha pubblicato un volume nel 1936 con la trascrizione di 300 epitaffi di lapidi rinvenute durante dei lavori di sterro del 1925 nell'area attorno al cimitero, corredandoli di note riguardanti le citazioni bibliche e particolarità grammaticali e testuali. A queste opere si aggiungono i 62 epitaffi tradot-

ti (di cui 24 completi di trascrizione) pubblicati nel volume a cura di Aldo Luzzatto *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero* (Il Polifilo, Milano 2000). Si tratta di testi importanti perché permettono di recuperare epitaffi che non esistono più o che oggi risultano illeggibili. Tuttavia, se non contiamo le poche decine di epitaffi presenti nel volume di Luzzatto, mancano di un aspetto rilevante, ossia la traduzione, che ho invece inserito nel mio lavoro.

La catalogazione in corso infatti, prevede l'elaborazione di una scheda per ogni lapide, nella quale è inserita la fotografia della lapide, l'eventuale trascrizione e traduzione dell'epitaffio e l'analisi di alcuni aspetti specifici che illustro qui di seguito.

Stile architettonico

Le lapidi dei cimiteri ebraici di età moderna si distinguono per la loro estrema semplicità. Si tratta di semplici lastre di pietra su cui è ri-

portato il testo e gli elementi decorativi si riducono al simbolo araldico posto nella parte superiore o a qualche semplice tralcio vegetale che si dirama lungo i bordi della pietra. La forma con cui sono intagliate le lastre è però varia. Si distinguono una decina di forme architettoniche, di cui le più frequenti risultano essere:

- “a lunetta”, caratterizzata dalla parte superiore arrotondata;

- “a timpano”, in cui la parte superiore invece è triangolare;

- “a portale”, ossia una forma più elaborata della stele a timpano, i cui bordi laterali sono fiancheggiati da colonne, o più propriamente lesene, con capitelli di ordine dorico o corinzio che vogliono riprodurre la fisionomia di un vero e proprio portale, simbolo del passaggio dalla vita alla morte;

- “ad arco”, caratterizzato dalla parte superiore intagliata a forma di arco, che può essere arricchita da lesene;

- “di derivazione barocca”, caratterizzata dalla parte superiore modellata da volute che conferiscono la particolare forma detta “a spalle pendenti”;¹

- “a colonna”, in cui l'epitaffio è inserito in un cartiglio posto a metà della colonna. A Venezia, questa tipologia è esclusiva per i membri della famiglia Cividali;

- “stele rettangolare”, che vuole ricordare le fattezze dei sarcofagi antichi, frequenti nel periodo che va dalla fine del Seicento a tutto il Settecento.

Supporto lapideo e stato di conservazione

Si analizza in questa sezione il materiale, ossia la pietra di cui sono costituite. Principalmente sono tutte formate da pietra calcarea, in

particolare pietra d'Istria, con alcune lapidi in marmo. Lo stato di conservazione è invece classificato secondo le diciture pessimo, mediocre, buono e ottimo. I criteri per attribuire queste proprietà si riferiscono sia allo stato in cui riversa la pietra (se è frammentaria, con fratture evidenti, molto sporca oppure perfettamente integra), sia alla leggibilità dell'epitaffio.

Elementi figurativi

Come ho affermato precedentemente, gli unici elementi figurativi che si ritrovano nelle lapidi veneziane sono i simboli araldici, anche se come vedremo dopo, non è propriamente corretto utilizzare il termine “araldica” per quanto riguarda l'ebraismo. Se per tutto il Medioevo l'utilizzo di stemmi era prerogativa dei grandi signori e dei cavalieri e addirittura in alcuni paesi europei era solo il sovrano a poter concedere questo attributo, a partire dal XIII secolo l'uso si estese anche ai non nobili, ossia commercianti, borghesi, corporazioni. Anche le famiglie ebraiche si conformarono a questa tendenza, e fu soprattutto a partire dal XVI secolo che fregiarsi di un simbolo privato diventò consuetudine. Tuttavia, se nell'Europa centro-orientale erano prevalenti stemmi parlanti, quegli stemmi, cioè, in cui l'elemento figurativo ricalca il significato del cognome, o pochi simboli afferenti al mondo ebraico, in Italia essi vanno ad assumere forme più elaborate. Questa complessità si deve anche al repertorio araldico portato dagli ebrei sefarditi: i *conversos*, infatti, facevano parte dell'alta borghesia spagnola e portoghese, e ritornati alla fede ebraica una volta fuggiti dalla penisola iberica, recuperarono gli stemmi dei loro avi, o rielaborarono quelli ereditati dai loro padrini cristiani che li avevano tenuti a battesimo.²

Le lapidi del cimitero del Lido sono una fonte interessante per lo studio e l'analisi di

¹ Traduzione italiana del termine “sloping shoulders”, utilizzato da Malkiel per indicare questa tipologia di stele: D. MALKIEL, *Stones Speak - Hebrew Tombstones from Padua, 1529-1862*, Brill, Leiden 2013, p. 170.

² Per un approfondimento si vedano anche: ELVIO, GIUDITTA, *Araldica ebraica in Italia*, Società Italiana di Studi Araldici, Bologna, 2007 (reperibile online alla pagina <http://www.socistara.it/studi.php>) e CECILIA ANUSKA, PATITUCCI D'ALIFERA PATITARIO, *L'antico cimitero ebraico di Venezia, 1386-1797, e quello di Cracovia, 1551-1799: raffronto iconografico fra le steli e contestualizzazione nelle locali tipologie d'arte ebraica*, Tesi di Laurea, Relatore prof.ssa Dora Liscia Bemporad, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere e Storia dell'Arte.

questi simboli, e ci sollecitano a comprendere il significato che gli ebrei attribuivano a queste rappresentazioni.

La classificazione che ho fatto si basa sulla tipologia del simbolo utilizzato:

- abbiamo simboli che tipicamente rimandano al mondo ebraico, come il *magen David*, simbolo della famiglia Yisra'el, le mani benedi-

centi dei *Kohen* o la mano che tiene una brocca e versa dell'acqua in un bacile, simbolo dei *Levi*;

- tra i simboli zoomorfi la fa da padrone il leone, sempre rampante, simbolo della tribù di Yehudah, ma semplicemente anche segno di forza e potenza, che si ritrova in moltissime lapidi di diverse famiglie, spesso impugnante un *lulav*, un *magen David*, una mezzaluna, o rivolto verso una torre o un palmizio (Fig. 3).



Fig. 3 - La *maševah* di Leila Šalit, 1684.

Lo stemma rappresenta un leone rampante impugnante una spiga e accompagnato da un *magen David*.

L'aquila bicipite e il cervo, che per la famiglia Saraval è sempre adagiato in una cesta o animali fantastici, come il drago della famiglia Pappo;

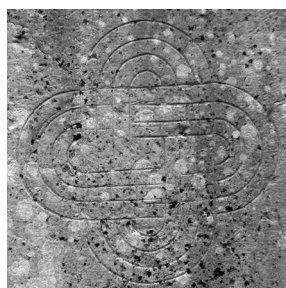
- simboli fitomorfi, dall'albero che richiama il concetto dell'albero della vita ai gigli di Francia;

- scene bibliche, come la lotta di Sansone contro il leone, che si ritrova nelle particolari stele a colonna dei Civald;

- stemmi parlanti, fra gli altri la mezzaluna dei Lunel, la corona dei Coronel, o la raffigurazione del martello che picchia su di un'incudine

per il cognome Hammerschlag che significa appunto "colpo di martello";

- alla fine del Seicento e per tutto il Settecento compaiono inoltre i simboli delle confraternite di carità: sulle lapidi dei loro membri troviamo infatti per il Sovegno degli spagnoli, il Nodo di Salomone accompagnato dalla sigla HE-AKKTT (Hevrat Ezrat Ahim Qehillah Qedošah Talmud Torah), e per il Sovegno dei tedeschi, l'albero della vita insieme ad un sole alato antropomorfo, accompagnato dalla citazione di Malachia 3,20 "il sole della giustizia con la guarigione nelle sue ali" e dalla sigla SDFRM (Sovegno Della Fraterna Rodefé Mizwot) (Figg. 4 e 5).



Figg. 4 e 5 - Le *maševot* di Mošeh Penso, 1717 e Mošeh Da Bianchi, 1715.

Il motivo che ha fatto mettere in dubbio l'uso del termine araldica per gli stemmi ebraici è l'estrema variabilità degli stessi: spesso defunti con lo stesso cognome presentano simboli completamente diversi, o ancora, famiglie diverse adottano invece il medesimo simbolo: frequentissimi sono il leone impugnante un *lulav*, la corona, la torre. A volte lo stesso simbolo si ritrova nei membri della stessa famiglia ma leggermente modificato, con l'aggiunta o la privazione di determinati elementi: per esempio nelle Figg. 6 e 7

abbiamo gli stemmi di due membri della famiglia Baruk, il primo con una stella ad otto punte sormontata in capo da una corona e accompagnata in punta da un mare ondato, il secondo solo con la stella a otto punte e la corona. Queste caratteristiche denotano una mancanza di sistematicità tipica del linguaggio araldico e portano a pensare che gli stemmi abbiano sì un valore distintivo, ma principalmente svolgano una funzione decorativa.



Figg. 6 e 7 - Le *maševot* di Avraham Baruk, 1709 e di Rejna e Raḥel Baruk, 1660 e 1658.

Tipo di scrittura

La presenza a Venezia dei tre gruppi ebraici *aškenazita*, *sefardita* e *italiano* si riflette anche nelle scritture tombali del cimitero. Gli epitaffi più antichi, dalla fine del XIV a tutto il XVI sono scritti in una scrittura *Aškenazita*, a volte molto semplice, altre volte più elegante ed elaborata, come per esempio nel particolare

della lapide alle Fig. 8 e 9 in cui i tratti verticali sono uniti al centro da un piccolo cerchio ornamentale e i tratti superiori della *lamed* presentano una decorazione a forma di giglio.

A partire dalla seconda metà del XVI secolo la scrittura prevalente diventa la *sefardita*, per lo più con influssi italiani, rintracciabile in circa il 90% delle lapidi del cimitero.



Figg. 8 e 9.

Epitaffio

I testi degli epitaffi hanno generalmente una struttura convenzionale. Ad una prima parte in prosa segue una parte in poesia o viceversa. La parte in prosa illustra i dati essenziali del defunto: nome e cognome (nel caso di una donna sposata viene indicato il nome del marito) e, nella maggior parte dei casi, l'indicazione del nome del padre. Viene poi riportata la data di morte e una serie di aggettivi che elogiano il defunto. Gli epitaffi più complessi, che includono una parte in poesia erano solitamente composti da rabbini o autorevoli personalità all'interno della comunità. Per quanto riguarda Venezia ci sono rimasti molti epitaffi scritti da Leon Modena, che li riprende nel suo *Diwan*, manoscritto autografo ora conservato alla Bodleian Library di Oxford, Mich 528 (olim 759). Molti epitaffi hanno in calce una parte di epitaffio in italiano, portoghese o spagnolo, che può riportare solo il nome del defunto e la data di morte o un intero testo poetico.

Gli epitaffi presenti nel cimitero del Lido di Venezia sono uno squisito esempio di letteratura funeraria ebraica, e adottano di volta in

volta soluzioni stilistiche diverse. Nella maggior parte dei casi è l'autore a parlare in terza persona, altre volte è la lapide stessa che si pronuncia, invitando il potenziale lettore a riflettere sulla caducità della vita, altre volte è il defunto che si rivolge ai suoi cari rincuorandoli e pregandoli di non essere tristi per la sua dipartita.

La parte in poesia adotta caratteristiche simili alla poesia italiana, spaziando dalla sestina all'ottava, con versi che hanno una struttura metrica ben precisa e che impiegano principalmente la rima baciata o alternata. È a partire dal Cinquecento che gli epitaffi si fanno più elaborati, fino a raggiungere alti gradi di complessità e virtuosismo in età Barocca.³

Caratteristico invece della letteratura ebraica è l'inserimento di particolari giochi di parole, come per esempio l'utilizzo del nome o cognome del defunto per esprimere determinati significati. Nell'epitaffio alla Fig. 10, per esempio, l'autore gioca sul cognome della defunta, Pereş, che in ebraico può assumere vari significati, componendo versi di otto sillabe, tutti terminanti con la medesima radice, modulata come verbo o sostantivo.

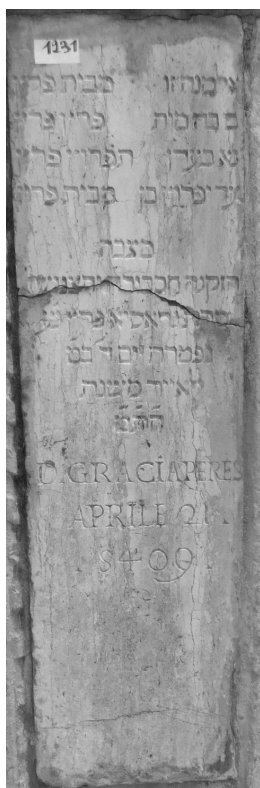


Fig. 10 - Grazia Pereş, 1649.

³ Si veda: M. ANDREATTA, *L'epitaffio ebraico come genere letterario*, in A. MORTARI - C. BONORA PRE-

VIDI (curr.), *Il "giardino" degli ebrei. Cimiteri ebraici nel mantovano*, Giuntina, Firenze 2008, pp. 9-23.

אלמנה זו מבית פרץ
מכת מות פרץ פרץ
נא בעדן תפרוץ פרץ
עד יפרוץ בן מבית פרץ
מצבת

הזקנה הכבודה והצנועה
מרת גראסיה פרץ נ"ע

נפטרה יום ד' כ"ט

לאייר משנת

הת"ט

D. GRACIA PERES

APRILE 21

5409

Al-ma-nat zo/ mi-bet Pe-reş

Mak-kat ma-wet / pe-roş pa-raş

Na be-E-dèn/ tif-roş pe-reş

'Ad yif-roş ben/ mi-bet Pe-reş

Maşevet

ha-zeqenah, ha-kevodah, ve-ha-şenu'ah

marat Graşia Pereş, nişmatah 'Eden.

Nifterah yom dalet, kaf-ţet

Le-Iyyar mi-şenat

he-taw-ţet

Traduzione:

Questa è la vedova della casa dei Pereş / che il colpo della morte ha distrutto tragicamente. / Ora nell'Eden ella scaverà una breccia / fino a che non cresca un figlio dalla stirpe dei Pereş.

Pietra dell'anziana, / onorata e umile / signora Grazia Pereş, il suo riposo sia nell'Eden, / morta il quarto giorno, 29 di Iyyar dell'anno / 5409 (= 21 Aprile 1649).

In alcuni casi le lettere che indicano l'anno vengono anagrammate per formare parole specifiche, o ancora, il testo può essere sviluppato partendo da acrostici ricavati dal nome del de-

funto, come in questo epitaffio, in cui le lettere che compongono il nome del defunto, Mordekay, costituiscono l'inizio di ogni verso dispari della parte in poesia:



Fig. 11 - Mordekay Osimo, 1691.

מותר אדם
 כי הוא אין
 רמז יורה
 מקור חכמה
 דרך עולם
 נחשב אין
 כולו שקר
 תוך ומרמה
 יראי אל לא
 שמו עין
 נכח פני
 האדמה
 באור תלמוד
 תורת אל חי
 שמו כסלם
 כמרדכי
 ה"ה מיחיד ח' ת"ת מק"ק
 אשכ' י"ץ ה"ר מרדכי בן
 כמהר"ר אברהם אוזימו
 ז"ל נפ' בש"ק ונקב' יום א' ג'
 אדר שני ש' המות"ה נ"ע

Motar adam,
Ki hu ayin,
Ramaz yoreh
meqor ḥokmah
Derek 'olam
naḥšav ayin
kullo šeqer
tok u-mirmah
Yer'e 'El lo
šamu 'yin
nekaḥ pene
ha-adamah,
be-or Talmud
Torah 'El ḥay
Šamu keslem
Ke-Mordekay

Halo-hu miyeḥide Hevrat Talmud Torah me-qahal qadoš Aškenazi, yišmerehu šuro, ha-rav Mordekay ben kevod morenu ha-rav rabbi Avraham Osimo, zikrono li-vraka. Niftar be-Šabbat Qodeš we-niqbar yom alef, gimel Adar šeni šenat HA-MAWTAH [forma poetica per "la Morte" il cui valore dà l'anno: he-mem-waw-taw-he, ossia 5451] nuḥo 'Eden

Traduzione:

Il vantaggio dell'uomo, / poiché egli è nulla, / è di aver fatto riferimento al maestro che insegna / la sorgente della sapienza. / Le consuetudini del mondo / sono considerate nulla / e in esse tutte c'è solo menzogna / e inganno. Ma i timorati del Signore / non hanno rivolto il loro occhio / all'aspetto effimero / delle cose terrestri, / perché invece nella luce dello studio / della Torah del Dio vivente / hanno riposto la loro speranza / come Mordekay.

Questi è l'ebreo della confraternita del Talmud Torah della Santa Comunità / degli Aškenaziti, la custodisca la sua Roccia, il signor Mordekay figlio / dell'onorato signor rabbino Avraham Osimo, / il suo ricordo sia in benedizione. È morto il Santo Sabato ed è stato sepolto la domenica, il 3 / di Adar II dell'anno della morte, (5451 = 3 Marzo 1691) il suo riposo sia nell'Eden.

L'interpretazione di questo testo va fatta sullo sfondo del passo di Qohelet 3,19-22, tinto di forte cinismo e senso di vanità rispetto alle cose terrene. In questo passo del Qohelet, uno dei libri più citati assieme a Giobbe e ai Proverbi nella terminologia degli epitaffi, si legge un'amara riflessione sulla vita e sulla morte, affermando che l'uomo non ha alcun vantaggio sull'animale, perché sono entrambi destinati a una stessa sorte. Dal punto di vista poetico, l'auto-

re dell'epitaffio gioca sulla parola *ayin*, "nulla" che compare al rigo 2 e 6, e *'ayin*, "occhio" che compare nel 10, per dire che non c'è vantaggio per l'uomo, se non quello di riferirsi alla fonte della sapienza, cioè Dio (*ramez yoreh* "alludere al maestro"), come hanno fatto coloro che invece di dare credito alle cose vane di questo mondo, hanno riposto la loro fiducia nello studio della Torah. Come del resto fece Mordekay, lo zio di Ester, di cui il defunto porta il nome.

Notizie storiche

La scheda di ogni lapide è arricchita infine da notizie storiche riguardanti il defunto ricavate per lo più dai registri dei morti che abbracciano un periodo di due secoli circa. Alcuni registri sono conservati nell'archivio della comunità ebraica di Venezia mentre altri si trovano nell'archivio di stato di Venezia. Riunendo tutti questi registri si copre un arco temporale di due secoli, dal 1601 al 1799 (con un gap temporale di una quindicina d'anni). I registri forniscono informazioni sulla causa della morte, sull'età e spesso permettono di capire la corretta data di morte quando la lettura dell'epitaffio risulta difficoltosa.

Il lavoro che sta prendendo forma rivela quindi ogni giorno di più l'originalità e l'importanza di questo nuovo approccio a tutto tondo, che esamina la stele funeraria non solo dal punto di vista testuale, paleografico, filologico, poetico, letterario e storico, ma anche da quello artistico, e iconografico, rendendo sempre più certo l'immenso valore del prezioso patrimonio funerario recuperato nel cimitero ebraico del Lido di Venezia.

Bibliografia

ELVIO, GIUDITTA, *Araldica ebraica in Italia*, Società Italiana di Studi Araldici, Bologna, 2007 (reperibile online alla pagina <http://www.socistara.it/studi.php>).

ALDO, LUZZATTO, *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*, Il Polifilo, Milano 2000.

ANNAMARIA MORTARI - CLAUDIA BONORA PREVIDI, *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici nel mantovano*, Giuntina, Firenze 2008.

CECILIA ANUSKA, PATITUCCI D'ALIFERA PATITARIO, *L'antico cimitero ebraico di Venezia, 1386-1797, e quello di Cracovia, 1551-1799: raffronto iconografico fra le steli e contestualizzazione nelle locali tipologie d'arte ebraica*, Tesi di Laurea, Relatore prof Dora Liscia Bemporad, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere e Storia dell'Arte.

MAURO, PERANI, *Paleografia, storia, poesia e arte nell'epitaffio ebraico italiano fra Cinque e Seicento, con un cenno sull'epigrafe di Menahem Azaria Fano (1548-1620) preservata da Marco Mortara*, in *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», anno XXIX, 57 -58, (2012), pp. 143-175.

MAURO PERANI, *The Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae (CEHI): A project to publish a complete corpus of all the epitaphs preserved in the Italian Jewish cemeteries of the sixteenth-nineteenth centuries*, in S. REIF (ed.), *Death, Burial and Mourning Liturgy in the Ashkenazi Communities from the Early Medieval Period until the Early Modern Period*, «Proceedings of the Congress held at Tel Aviv University, May 10-12, 2010», Walter De Gruyter, Berlin - New York (2014), pp. 241-289.

Sofia Locatelli

PhD Student - Università di Bologna
e-mail:sofia.locatelli2@unibo.it

SUMMARY

The work of my PhD is a catalogue of the all 1234 tombstones (fragments included) that still make up the "Ancient" cemetery of the Lido. For every gravestone, I create a detailed form which in most cases includes the transcription and translation of the epitaph and also outlines the architectural style of the tomb, the kind of stone used and an assessment of his condition, a description of the emblem which sometimes was engraved on the stone, a paleographic analysis of the writing, a note about the poetic and grammatical features of the text and a historical commentary, which mainly concerns the news reported in the community dead registers.

KEYWORDS: Venice, Jewish Cemetery; Jewish epigraphy; Jewish heraldry.

